

Borsa
-0,42
Indice
Mib 1188
(+18,80% dal
2-1-1989)



Lira
In pesante
ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un cospicuo
arretramento
(in Italia
1.359,45 lire)

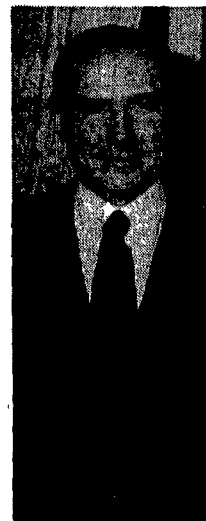


ECONOMIA & LAVORO

L'Autorità del Commercio di Parigi congela ogni mutamento di maggioranza dando ragione a Hersant, patron del «Figaro» e presidente della televisione

Lo scontro sul 16,8% di proprietà delle Mutualité Agricoles, decisivo per stabilire chi potrà comandare. Una lunga storia all'insegna della rottura

Cinq, stop del tribunale a Berlusconi



Silvio Berlusconi



Robert Hersant

Nuovo intoppo per Berlusconi in Francia, dove le sue mire espansionistiche sono costrette a segnare il passo. Ha infatti subito un ulteriore scacco nell'affaire della Cinq, della quale avrebbe voluto impadronirsi immediatamente, scalzando dal suo seggio di presidente Robert Hersant, patron del «Figaro». Ma il tribunale del commercio, chiamato a decidere, gli ha detto per ora no.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il blitz rallenta, s'impantana. In parole povere non è il blitz, ma guerra di trincea, lenta e fangosa. E in buona parte già compromessa. A Berlusconi in Francia le cose non vanno bene. Voleva impadronirsi della Cinq, acquisire la presidenza attraverso il socio Seydoux, governante palinsesti, acquisiti di programmi e raccolta di pubblicità. Per farlo avrebbe voluto mettere in minoranza Robert Hersant, il patron del Figaro oggi presidente della Cinq. Ma il tribunale del commercio, al quale Hersant si era

rivolto, ha congelato ogni mutamento di maggioranza a breve termine, esattamente così come Hersant aveva chiesto. L'oggetto del contendere è quel 16,8% che si chiama Pargesco, e che è di proprietà della Mutualité Agricole. E una percentuale decisiva per stabilire se a comandare debba essere Sua Emittenza (che detiene il 25%) alleato a Jérôme Seydoux, 6,8% (e qualche azionista minore), oppure Robert Hersant (anch'egli con il 25%) che vede schierato al suo fianco il gruppo Vemes (con il 7,9 del capitale azio-

nario) e truppe di contorno equivalenti a quelle Berlusconi. Ambedue gli schieramenti notano attorno al 35%, e ambedue con il 16% della Mutualité avrebbero la maggioranza assoluta. Fu con questa convinzione che Jérôme Seydoux un paio di settimane fa si disse certo di avere in tasca il pacchetto della Mutualité, in base ad una promessa di vendita intervenuta tra i due e benedetta da Berlusconi. Hersant si lanciò però in una battaglia giudiziaria che ieri mattina gli ha dato il primo frutto, facendogli assaporare il gusto della vittoria finale. Il ricorso presentato infatti davanti al tribunale del commercio obiettava che l'operazione avviata da Seydoux avesse violato il diritto di prelazione che spetta proporzionalmente a tutti gli azionisti in caso di vendita di una quota, così come recita lo statuto della Cinq. Hersant aveva quindi annullato quel consiglio di amministrazione nel corso del quale il golpe

berlusconiano avrebbe dovuto consumarsi. Il tribunale ieri mattina ha posto sotto sequestro giudiziario il pacchetto di azioni della Mutualité, congelandone la presenza nel capitale della Cinq. Significa in sostanza che d'ora in poi il Consiglio di amministrazione potrà riunirsi quando vuole, ma al posto dei due rappresentanti della Mutualité Agricole siederà un rappresentante giudiziario senza diritto di voto. Questa situazione, ha stabilito il tribunale, dovrà durare fino all'inizio di novembre, per dare il tempo alle parti in causa di trovare i termini di un accordo. Per ora dunque Hersant resta presidente, e le possibilità di scalzarlo dal suo trono sono a questo punto piuttosto scarse. Con Hersant si è schierato infatti anche il gruppo Vemes, le cui casse si sono recentemente molto ben approvvisorate in seguito all'accordo Suez-Victorie.

È da tempo che tra Berlusconi e Hersant si respira

La Columbia accetta di «essere scalata» dalla Sony



Il consiglio d'amministrazione della Columbia Pictures ha accettato ufficialmente l'offerta d'acquisto da 4,3 miliardi di dollari della Sony. Il colosso giapponese pagherà 27 dollari per ogni azione della società americana per un totale di 2,9 miliardi di dollari, ai quali vanno aggiunti 1,4 miliardi di dollari di debito della Columbia. La Sony ha anche annunciato di aver raggiunto un'intesa di massima con la Coca Cola per l'acquisto del 29 per cento di azioni Columbia nelle mani dell'azienda di Atlanta. Si conclude così una delle più lunghe e sofferte scalate della storia finanziaria americana: è da oltre un anno, infatti, che la Sony sta cercando di sbarcare sul mercato cinematografico americano.

Donat Cattin blocca la legge sul diritto di sciopero

Il nuovo testo della legge sul diritto di sciopero messo a punto dalla commissione Lavoro della Camera in sede referendaria non convince il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin il quale ha oggi chiesto un breve rinvio del dibattito per esaminare il testo approvato dal Senato - ha detto - andava bene. Alla Camera sono state però introdotte alcune modifiche delle quali chiederò un pronunciamento del governo nella sua collegialità». In particolare il ministro vuole che la commissione di garanzia venga nominata dal governo e non dal Parlamento.

Bernini presenta alla Camera la riforma delle Ferrovie

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha riferito oggi alla commissione Trasporti della Camera sulle prospettive di riforma dell'Ente Ferrovie dello Stato e sul piano operativo degli investimenti soprattutto in connessione con la manovra di finanza pubblica per il triennio '90-'92 che sarà varata venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri. Per questa data Bernini ha confermato la presentazione di un disegno di legge di riforma che potrebbe anche non essere inserito nella Finanziaria. Il ministro ha ribadito la richiesta degli 8.900 miliardi di lire per le tre finalità già note: valichi, velocizzazione e accompagnamento delle dismissioni. In proposito ha osservato che i rami secchi hanno bisogno di essere verificati anche alla luce del nuovo documento.

La congiuntura internazionale va bene. Lo dice l'Isco

L'economia internazionale tira. Secondo una inchiesta dell'Isco, nei paesi dell'Occidente industrializzato la domanda delle famiglie è vivace, prosegue il boom degli investimenti, l'inflazione rallenta, l'interscambio mondiale va a gonfie vele. non ha impedito agli Stati Uniti di ridurre il disavanzo della bilancia corrente, che il Giappone specularmente ha visto calare il suo surplus. In Germania cresce il Pnl, vivacità dei principali indicatori in Francia e Spagna: nonostante il rallentamento in Gran Bretagna, tutto suggerisce una buona tenuta dell'economia mondiale, confermata dallo stesso Fondo monetario internazionale.

Trasporto aereo incontro al ministro con i controllori

Al ministero dei Trasporti si è svolto un incontro tra il sottosegretario Giuseppe Petronio ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali Filt-Fit-Uilt ed autonome Anpac, Fipev e Snav per continuare l'esame delle problematiche che attinenti la disciplina pensionistica ed alcuni aspetti delle vertenze in atto in materia di applicazione delle norme contrattuali. A conclusione dell'incontro - informa una nota - Petronio, nel prendere atto delle varie sollecitazioni tese a risolvere i problemi esposti in tempi rapidi e nella maniera più efficace, ha ribadito la volontà del ministro Bernini di prevenire in tempi celeri alla forma approvazione del trattamento pensionistico che ha già ottenuto il consenso del ministero dei Tesori.

Insider trading Alla Camera verso un testo unificato

I componenti della Consob non potranno assumere le cariche di ministro e di sottosegretario di Stato se non saranno trascorsi almeno dodici mesi dalla cessazione delle loro funzioni, né tanto meno candidarsi ad elezioni politiche, europee e nazionali per la legislatura immediatamente successiva a quella nel corso della quale essi siano cessati dalle funzioni. È quanto prospetta la bozza di testo unificato che questa sera il comitato ristretto della commissione Finanze della Camera ha messo a punto nel fissare le norme che penalizzano l'uso speculativo di informazioni riservate, ossia l'insider trading.

FRANCO BRIZZO

Giampaolo Pansa: «Vogliono normalizzare chi non si accoda al coro dei potenti» Polemiche di fuoco sulle concentrazioni E il Psi attacca «La Stampa»

Lo scontro sulla Mondadori è ancora aperto, mentre continua la polemica sulle accuse di Andreotti alle concentrazioni sgradite, accuse platealmente condivise da Cesare Romiti. Su Repubblica la replica di Giampaolo Pansa: «Vogliono normalizzare quei giornali e giornalisti che non vogliono fare i ragazzi del coro». Bassanini: «Il presidente del Consiglio ha il dovere di indicare soluzioni e rimedi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La partita che ha per posta la Mondadori è tuttora in corso. Berlusconi afferma di avere a portata di mano il fine che gli sta a cuore: partecipare alla gestione del gruppo. Dall'entourage di De Benedetti filtra un misurato ottimismo: si conta di poter controllare la situazione e di respingere l'offensiva di Berlusconi. Un paio di fatti sono certi: 1) distro le polemiche di questi giorni altro non c'è se non la battaglia per la Mondadori, 2) lo scontro è durissimo. Del resto, all'atto della fusione tra Mondadori e gruppo Caracciolo-Espresso, con Car-

lo De Benedetti nelle vesti di uomo forte della nuova concentrazione, apparse del tutto evidente che ragioni di antagonismo imprenditoriale e di ordine politico avrebbero provocato un rimescolamento delle alleanze e aperto una fase conflittuale tra Berlusconi, De Benedetti, Agnelli. Il cambio della guardia a piazza del Gesù e la costituzione del governo Andreotti hanno provocato una convergenza di interessi e fatto ritenere che fossero mature le condizioni per dare un colpo a un antagonista sul piano imprenditoriale e

per normalizzare un bel gruppo di giornali e giornalisti scomodi. Se ne ha ulteriore esempio in queste ore, con i ripetuti attacchi che il Psi sta portando a Lietta Tornabuoni e Gaetano Scardocchia, editorialista e direttore de «La Stampa». A leggere i capi di imputazione stilati da via del Corso pare quasi che, per aver elicitato le posizioni del Psi sulla droga, la Tornabuoni non dovrebbe scrivere più e Scardocchia dovrebbe pagare (con la perdita della direzione?) per aver lasciato scrivere. Che il pianeta informazione sia, poi, di nuovo in ebollizione è dimostrato da altre vicende. Odeon tv, il circuito di Calisto Tanzi, dovrebbe passare a una cordata di industriali, preavvisata nella Sasea di Florio Fiorini. Odeon tv rimarrebbe nell'area de ma con questa differenza: gli amici di De Mita sarebbero sostituiti da amici di Andreotti e Forlani. Il tutto sotto l'occhio benevolo di Berlusconi. Si riparla anche di Telemontecarlo. Una banca d'affari inglese ne starebbe trattan-

do la vendita; ignoto l'acquirente. A Cesare Romiti, che ha condiviso le accuse di Andreotti a quei giornali che cercherebbero di condizionare la politica, ha replicato, su Repubblica, Giampaolo Pansa. «Folgorato sulla via di Capri - scrive Pansa - Cesare Romiti s'è affrettato ad applaudire senza riserve allo sciallo del presidente del Consiglio a quei giornali che ancora osano esercitare il loro sacrosanto diritto di critica nei confronti del potere partitico. E che cosa dovrebbero fare i giornali? Obbedire e tacere, non disturbare il manovratore... se lo fanno, ci spiega il Bulgaro di Corso Marconi, attentano alla democrazia, provocano il dissolvimento del suffragio universale... e che non pretendano di sapere che cosa accade dentro le fabbriche, soprattutto la Fiat... nella gran voglia di normalizzare che ribolle in più di un palazzo partitico, emerge un proposito chiaro: bisogna bastonare per

bene quei giornali e giornalisti che rifiutano di fare i ragazzi del coro...». Per Giorgio Bocca, «quelle di Andreotti e Romiti sono polemiche sconclusionate e opportuniste. Andreotti attacca la stampa che è ostile al suo governo, in preda alla paura di una saldaatura tra opposizione laica e ambienti cattolici». Quello di Romiti mi sembra invece un intervento molto maldestro, addirittura ridicolo quando pretende di sostenere che la Fiat non controlla il Corriere della sera. Alla base di questa polemica vi è essenzialmente la guerra per il controllo della Mondadori. Dei nuovi rischi che incombono sull'autonomia dei giornali e delle redazioni si occuperà l'Ordine nazionale dei giornalisti nella imminente riunione del consiglio nazionale.

Nella rubrica che tiene su L'Europeo, Andreotti è tornato sui temi trattati a Capri, affermando che il primato del suffragio universale è da recuperare sotto tre aspetti: 1) per evitare che la critica alla partitocrazia coinvolga la sostanza



Giovanni Agnelli

ineludibile del ruolo dei partiti; 2) per il collegamento tra industria e mezzi di informazione; 3) per l'occupazione di suolo effettuata da parte della mafia e fenomeni analoghi. «Ma dal presidente del Consiglio - commenta Franco Bassanini, della Sinistra indipendente - era lecito aspettarsi che nel denunciare i rischi delle concentrazioni, indicasse rimedi, soluzioni, efficaci iniziative del governo. Viceversa, si continua a sostenere un disegno di legge che legittima il duopolio nel settore tv, non si detta alcuna norma per ren-

dere più stringenti le misure antitrust nella carta stampata. Se Andreotti, come ci aveva promesso al tempo delle consultazioni, avesse messo a raffronto il disegno di legge governativo e la proposta di legge Bassanini-Veltroni, si sarebbe accorto che è possibile prevedere misure e strumenti efficaci contro tutte le concentrazioni, quale che ne sia la natura e l'etichetta». Infine, Pini-Farina, presidente della Confindustria, ritiene che il pluralismo sia pienamente garantito, anche nell'informazione, settore nel quale i partiti controllano la Rai.

Mondadori, il giorno della resa dei conti

Oggi il consiglio di amministrazione della Mondadori prima e dell'Amef poi metteranno uno di fronte all'altro i due schieramenti - capeggiati rispettivamente da Carlo De Benedetti e da Silvio Berlusconi - che si contendono il controllo della casa editrice. Una tappa cruciale per comprendere quanto si agita nel capitalismo italiano, percorso da tensioni violente e per molti aspetti nuove.

DARIO VENEGOZI

MILANO. Basta un'occhiata ai giornali di questi giorni per vedere come proprio la Mondadori sia al centro dell'offensiva lanciata dalla Fiat, con Romiti che da Torino va fino a Perugia per un insulso appuntamento con i vertici della Rai a tuonare contro le concentrazioni che minacciano l'editoria, e con Gianni Agnelli che dall'assemblea dell'Ilva invia appelli di pace e di unità alla famiglia Mondadori lacerata (lo sto con le famiglie unite, quando si rompono per le

società si aprono momenti bui», ha detto allora, 10 minuti esatti dopo aver fatto votare un programma di acquisto di azioni proprie per tutelarsi dall'eventualità di defezioni in seno alla sua propria discendenza). Si dice che lo stesso Agnelli si sia fatto sentire con energia dal cognato Carlo Caracciolo principe di Castanedo, (presidente della Mondadori e fratello della consorte del presidente della Fiat) per convincerlo a fare opera di mediazione tra i

due gruppi e a trovare un'intesa con Berlusconi. E di certo Caracciolo si è attivato, come in fondo è giusto che faccia un presidente, promuovendo incontri tra i rappresentanti delle parti. Berlusconi, forte dell'inedito appoggio del maggiore gruppo privato italiano, vuole contare «nelle scelte strategiche» del gruppo di Segrate. Che è come dire che vuole ridiscutere il patto di sindacato che governa la casa editrice, ottenendo in quel contesto un posto di primo piano. Nessuna scelta di rilievo potrebbe essere assunta a quel punto senza il suo esplicito assenso. Il capofila del monopolio della televisione privata diventerebbe dunque anche arbitro della maggiore casa editrice.

Carlo De Benedetti non fa mistero di non pensare nemmeno lontanamente a una simile ipotesi. Sembra di capire che sarebbe anche di-

sponibile a concedere a Berlusconi, in quanto rappresentante della «minoranza», uno o due posti in consiglio di amministrazione, ma niente più. Prendere o lasciare. E nell'ipotesi che Berlusconi riuscisse davvero a trarre dalla propria parte - a suon di miliardi, ovviamente - Luca Formenton e sua madre, alleati storici del presidente della Olivetti, questi non rinuncerebbe a proseguire da solo, forte di una quota azionaria che ormai sfiora, con gli ultimi acquisti, la maggioranza assoluta del capitale.

La vicenda della Mondadori è interessante perché è la spia del mutamento dei rapporti all'interno del mondo imprenditoriale italiano, in stretta sintonia con un certo clima politico che le stravaganti uscite di Andreotti sui rapporti tra affari e politica bene rappresentano.

L'inedita intesa tra Agnelli e Berlusconi sembra respon-

dere a questa logica. Fino all'anno scorso, con il gruppo di Torino impelagato nell'avventura di Telemontecarlo, Agnelli vedeva Berlusconi come il fumo negli occhi. Una ostilità che si tradusse in qualche occasione addirittura in atti plateali, come il drastico taglio degli investimenti pubblicitari della Fiat sulle reti della Fininvest. Oggi, uscita definitivamente la Gemina dal settore televisivo, siamo all'idillio. Un idillio che va di pari passo con quello che sembra agitare il sangue nelle vene di Craxi e di Andreotti. Se vanno d'accordo, e d'accordo loro in Parlamento, potremo andar d'accordo anche noi nei nostri affari, sembrano aver detto Romiti e Berlusconi. Tanto più che ce n'è per tutti: l'accordo politico garantisce anche le tasche. Nel caso delle televisioni con il boicottaggio a qualsiasi misura decisa di regolamentazione del settore dell'emittenza priva-

ta; nel caso della Fiat con la richiesta di un sostegno alla moratoria contro le importazioni giapponesi richiesta a gran voce da Gianni Agnelli.

Ma in casa Agnelli non ci si ferma qui. A Roma spirava favorevole, specie dopo il caso Bnl, usato a più riprese come un grimaldello da più parti per vincere le ultime resistenze alla privatizzazione dei pezzi migliori del patrimonio pubblico (i peggi, quelli ovviamente non in rivendica nessuno). Ecco allora riemergere i disegni più ambiziosi sulla Comit e sulle altre banche. E nel frattempo, ecco la spinta decisiva verso il controllo di fatto del Banco Ambroveneto, di cui la Gemina si avvia a diventare azionista di riferimento insieme alle Generali (non estranee, a loro volta a un disegno di espansione a largo raggio della stessa Gemina).

Nessuno batte ciglio di fronte a questo assetto. E chi

dovrebbe farlo? Non Berlusconi, come si è visto. Non i Ferruzzi, cooptati di recente in quel nuovo «salotto buono» della borghesia che è la Gemina. Pesenti? La Mediobanca? I Pirelli? Non scherziamo, questi sono alleati storici della casa di Torino, gente che ha tutto da guadagnare dalla crescita del potente amico.

Rinangono fuori pochi outsiders, magari anche di peso. De Benedetti, appunto, e se vogliamo anche i Benetton, i quali non a caso si sono uniti al gruppo di Ivrea e al Romagnolo nella conquista della Banca del Friuli, perfezionata proprio in questi giorni. Persino uno come Ligresti, con quel carico di condanne sulle spalle, è stato cooptato nel gruppetto. Il pericolo dell'oligopolio in Italia c'è, e non da oggi. E lo vedrebbe persino il presidente del Consiglio Andreotti, se solo non pensasse di trarne il massimo dei benefici.

Fracanzani a Reviglio Un comitato di garanti nominerà i direttori di «Giorno» e «Italia»

ROMA. Se son rose fioriranno. Si parla dell'Eni, delle sue attività editoriali, e di una iniziativa del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, che ha inviato all'Istituto di Reviglio una direttiva con la quale si vuole arginare la superlotizzazione di «Giorno» e «Italia». Fracanzani invita l'Eni a costituire un comitato di garanzia formato da eminenti personalità, capaci di assicurare efficienza, economicità e pluralismo in un'attività collegata a rigorosi criteri di professionalità e non di distribuzione di aree di influenza. È di pochi mesi fa - val la pena ricordarlo - il patto di scambio Dc-Psi che ha portato il fioraciano Damato alla direzione del «Giorno» e il dc Anguani alla direzione dell'Italia. Al comitato di garanzia - spiega Fracanzani - devono

essere riconosciuti poteri adeguati con riferimento alle nomine dei direttori e nella formulazione di criteri e indirizzi generali in materia di imparzialità, completezza e obiettività dell'informazione in via generale e con indicazioni specifiche per i periodi elettorali. Le designazioni per il comitato di garanzia debbono essere richieste ad alte personalità istituzionali non governative, quali i presidenti delle due Camere». Come motiva Fracanzani questa inedita iniziativa? Con il fatto che la presenza pubblica è una garanzia di pluralismo quanto più nel settore privato avanzano i processi di concentrazione; perché nell'editoria pubblica vanno estesi i principi di pluralismo e i requisiti organizzativi che la Corte costituzionale ha indicato per il settore radiote-